

LAUDATO SI'

per un ritrovato amore tra **uomo e creato**

SETTIMANA DI NATALE

ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

Un mondo in dialogo: politica, scienze e religione
per una società equa e sostenibile?

“

165. Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali.

175. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale ».

180 [...]l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo.

Enciclica **Laudato Si'**

”

La Creazione con uno sguardo di fede biblica

La Sacra Scrittura offre uno sguardo di fede sul senso della creazione e della vita umana nel libro della Genesi, ma la riflessione sul senso e sul rapporto tra il Popolo di Dio, l'umanità e la casa comune, la terra, nasce dall'esperienza e riflessione sulla liberazione che Jahvé ha operato con il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Questo Esodo e cammino di liberazione diventa il paradigma per leggere tutta la storia del Popolo di Dio. Anche il racconto della creazione non poteva non essere proposto come una uscita dal caos al cosmo, dall'indistinto all'ordinato e finalizzato ad una pienezza mai del tutto raggiunta. Se così fu all'inizio della vita **anche la progettualità e le soluzioni dovranno essere proposte da una prospettiva globale** dove l'umanità, per essere tale, dovrà sempre pensarsi in armonia con tutto il creato e gli esseri viventi. Se c'è un solo mondo ci dovrà essere un solo progetto comune. Il grande compito dell'umanità, quello di vivere coltivando la terra e preservandola da progetti di interesse di pochi e di rapina auto-legittimata, sarà quello di abbellire la casa di tutti e di affidarla alle generazioni future come il più straordinario dono che abbiamo ricevuto e che lasciamo in eredità arricchito dall'impronta della nostra cura e creatività.

Il nostro rapporto con la creazione è segnato dalle stesse dinamiche alienanti che condizionano i nostri rapporti tra persone e popoli. **Di fatto coloro che soffrono di più le conseguenze delle nostre rapine sono i popoli più poveri che vedono la nostra presenza invasiva e/o paternalista.** Le conclusioni degli incontri di Parigi COP21, appena conclusi, hanno bisogno di persone e Stati che li applicano con responsabilità senza nascondersi dietro scuse. Il bene di tutti dobbiamo praticarlo non perché siamo in maggioranza e lo fanno tutti, ma perché è bene farlo, anche se siamo in pochi e non è secondo interessi immediati. Sappiamo che la politica è orientata dalle dimensioni economiche-finanziarie e queste hanno carattere transnazionali. La cultura nuova che ha bisogno di crescere è il pensarsi come Popoli e non come Stati. Questi hanno in sé una concezione sacrale che li pone impropriamente al di sopra delle persone e dei popoli che dovrebbero servire ed organizzare. La nostra storia biblica ed evangelica ha definitivamente delegittimato e desacralizzato questi idoli che si nutrono di vittime umane ad esso sacrificate. La tradizione biblica ci ha fatto sapere che sono definitivamente detronizzati "il sole, la luna e le stelle del cielo", simboli della auto-divinizzazione dei potenti della terra.

Sotto questo aspetto, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni ci saranno sempre resistenze ad intervenire per preservare la vita del pianeta. Non possiamo più limitarci ai progetti brevi della politica, anche quella democratica che vive sulla fragilità dei voti e degli interessi, ma abbiamo



foto: "Genesis", Sebastiao Salgado

sempre bisogno dei grandi racconti che ci consegnano il senso della vita, della storia e del cammino verso la pienezza. "La Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari e le ideologie non ledano il bene comune" (LS 188). **L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o promuovere adeguatamente.** D'altra parte alcuni settori economico-finanziari esercitano più potere degli Stati stessi e la politica è pensata come funzionale a questo progetto che privilegia la visione unidimensionale, utilitarista e consumista della vita, delle persone e degli oggetti prodotti.

Sarebbe un guaio irreparabile se sparissero "la sensibilità estetica, la poesia e, persino, la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose" (LS 199). La fede risveglia il senso critico in quanto impedisce alla ricerca scientifica di essere soddisfatta nelle sue formule e risveglia la meraviglia davanti al mistero del creato. La fede si incarna anche in una etica e una morale che si veste di culture e linguaggi differenti, anche religiosi. "La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti e questo dovrebbe spingere le religioni a entrare in un dialogo tra loro orientando alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità" (LS 201).

don Luigi Gloazzo
Direttore della Caritas Diocesana di Udine

TTIP: cos'è e perchè ci riguarda

Che cos'è e chi se ne occupa?

TTIP è l'acronimo di "Transatlantic Trade and Investment Partnership", ovvero il trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti. Si tratta del più grande accordo commerciale - ancora in corso di negoziazione - tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, ed è stato definito "l'equivalente economico della NATO". Se approvato, il trattato darà origine alla più grande zona di libero scambio al mondo, regolamentando circa un quarto del commercio globale. USA e UE si troverebbero così ad avere regole comuni: il TTIP è pensato per ridurre al minimo la burocrazia, abbattendo anche le cosiddette "barriere commerciali non tariffarie" (cioè, ad esempio, diverse leggi nazionali sull'ambiente e la salute), rendendo così più facile importare ed esportare, nonché investire e creare imprese all'estero. Uno studio condotto dal Centro di ricerca politico-economica dell'Ue sostiene che il guadagno per le economie di Usa e Ue sarà di 120 miliardi di dollari per il vecchio continente e 95 per Washington, con un aumento dello 0,5 e dello 0,4% del Pil entro il 2027.

È compito della Commissione europea condurre i negoziati con gli Stati Uniti, negoziati la cui conclusione è prevista entro il 2016. Il TTIP dovrà inoltre essere ratificato dal Congresso degli Stati Uniti, dal Consiglio europeo e dai parlamenti nazionali di tutti i 28 Stati membri dell'UE.

Perchè ci riguarda tutti (e preoccupa molti)?

I critici del TTIP (una vasta rete di associazioni di vari Paesi europei e statunitensi, oltre a studiosi ed economisti vari) temono che possa minare la democrazia, favorendo i diritti delle grandi imprese e impedendo ai governi di disciplinare nel pubblico interesse. Ma cosa ci sarebbe di minaccioso nel TTIP che, secondo i suoi sostenitori, ci renderebbe tutti più ricchi?

1. **I negoziati sono segreti**, accessibili solo ai gruppi di tecnici che se ne occupano, al governo degli USA e alla Commissione europea. La questione della mancanza di trasparenza, continua a essere uno dei maggiori punti di opposizione al trattato.

2. I Paesi dell'UE hanno adottato le normative dell'Organizzazione dell'ONU che si occupa di lavoro (l'ILO), gli Stati Uniti hanno ratificato solo due delle otto norme fondamentali. Quindi si rischierebbe di **minacciare i diritti fondamentali dei lavoratori**.

3. L'eliminazione delle barriere che frenano i flussi di merci renderà **più facile per le imprese scegliere dove localizzare la produzione** in funzione dei costi, in particolare di quelli sociali.

4. L'agricoltura europea, frammentata in milioni di piccole aziende, finirebbe per entrare in crisi se non venisse più protetta dai dazi doganali, soprattutto se venisse dato il via libera



Il "cavallo di Troia" del TTIP

alle colture OGM. In generale, il trattato avrebbe conseguenze negative anche per **le piccole e medie imprese, che non potrebbero reggere la concorrenza con le multinazionali**.

6. Ci sarebbero anche **rischi per i consumatori**: in Europa un prodotto viene immesso sul mercato solo se si è provato che non comporta rischi, mentre negli Stati Uniti è il contrario, cioè il prodotto va sul mercato, e viene ritirato se si rivela rischioso. Un esempio: l'Unione Europea attualmente vieta 1.377 sostanze per uso cosmetico, gli Stati Uniti ne vietano 11.

7. I negoziati sono orientati alla **privatizzazione del welfare**, e settori come l'acqua, l'elettricità, l'educazione e la sanità sarebbero esposti alla libera concorrenza.

8. La clausola ISDS, Investor-State Dispute Settlement, prevede la possibilità per gli investitori di ricorrere a tribunali terzi in caso di violazione, da parte dello Stato destinatario dell'investimento, delle norme di diritto internazionale in materia di investimenti. **Le aziende potrebbero insomma opporsi alle politiche sanitarie, ambientali, finanziarie o altro attivate nei singoli Paesi**, qualora queste riducessero i loro profitti. Prima di approvare qualsiasi provvedimento in materia di regolamentazione, i parlamenti nazionali dovrebbero quindi verificarne la conformità con il TTIP.

Il trattato quindi ci riguarda tutti perchè, per il principio della "armonizzazione delle regolamentazioni", mira a "sfortire" le restrizioni previste in Europa, per adeguarsi a quelle, molto più lievi, applicate dagli Stati Uniti. Paese dove, ad esempio, il 70% del cibo venduto nei supermercati contiene ingredienti geneticamente modificati, e dove è legale vendere carne bovina trattata con ormoni della crescita, che in Europa sono vietati in quanto cancerogeni. Inoltre per il TTIP le denominazioni d'origine non importano: via libera quindi all'esportazione su vasta scala del "Parmesan" o del "San Daniele Ham" prodotto a Brampton, in Canada (attualmente in commercio)?

Ecco quindi, ad esempio, un motivo per cui dovremmo tutti informarci su questo trattato che pare ritagliato sugli interessi delle multinazionali più che su quelli dei cittadini (che non hanno avuto la possibilità di votarlo, ma solo di fare "opinione pubblica"): **il TTIP finisce nei nostri piatti**, "armonizzandoli" con quelli d'oltreoceano. Lo stesso potrebbe valere per i contratti di lavoro: i diritti sindacali europei pongono forse "eccessive" tutele per i lavoratori, rendendo il mercato meno competitivo rispetto a quello statunitense. Le multinazionali "danneggiate" dai diritti dei lavoratori potrebbero chiedere e ottenere un risarcimento agli Stati che gli hanno sostenuti, appellandosi alla clausola ISDS del TTIP e alle leggi sovranazionali del libero mercato.

Opinioni e informazioni dalla rete anti-TTIP

<http://stop-ttip-italia.net/>

Opinioni e informazioni dalle autorità che sostengono il TTIP

http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/march/tradoc_153266.pdf

Un video per capire in breve il TTIP

<https://www.youtube.com/watch?v=KLx2YdIIsDc>

COP21: i risultati di Parigi

“L'accordo di Parigi è un grosso passo avanti per far fronte alla crisi climatica, ma è molto importante anche perchè per la prima volta, e in modo molto forte, mette insieme la dimensione sociale dello sviluppo, dell'equità, della povertà”. Così ha commentato su “Avvenire” gli esiti della COP21 Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente e presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Dopo i 13 giorni di lavori, **il 12 dicembre 2015 è stato finalmente pubblicato il documento finale** (qui in originale: <http://unfccc.int/resource/docs/2015/cop21/eng/l09r01.pdf>), giuridicamente vincolante. Entrerà in vigore dal 2020, se ratificato, accettato e approvato da almeno 55 Paesi rappresentanti almeno il 55% delle emissioni mondiali.

Quali sono state le decisioni principali?

1. L'innalzamento della temperatura terrestre deve essere bloccato “ben al di sotto dei 2 gradi” rispetto all'era preindustriale e si deve fare tutto lo sforzo possibile per non superare 1,5 gradi. Questo significa arrivare tra il 2020 e il 2030 al picco delle emissioni per poi farle rapidamente scendere in modo da raggiungere a metà secolo la cosiddetta *carbon neutrality*, cioè un sistema produttivo che azzeri o riduce al minimo i combustibili fossili. L'obiettivo è ambizioso e per certi versi contraddittorio, considerato che i piani climatici presentati prima della Conferenza porterebbero a un riscaldamento di circa 3 gradi.

2. I Paesi industrializzati si sono impegnati ad alimentare un fondo annuo da 100 miliardi di dollari (a partire dal 2021, con un meccanismo di crescita programmata) per il trasferimento delle tecnologie pulite nei Paesi in via di sviluppo.

3. È stato approvato un programma di rafforzamento periodico degli obiettivi di riduzione fissati volontariamente dai singoli Paesi. Si comincia con un incontro nel 2018 e poi si arriva, nel 2023, alla prima revisione vera e propria per far crescere gli obiettivi di taglio della CO₂ (ce ne sarà una ogni 5 anni).

4. È stato istituito un sistema di rimborso per le perdite finanziarie determinate dai cambiamenti climatici nei Paesi più esposti al rischio di catastrofi naturali.

Quai sono state le reazioni di ONG ed esperti?

Un successo su tutti i fronti? Non proprio. I politici presenti a Parigi hanno festeggiato all'unanimità, ma la comunità di chi si è sempre occupato di ambiente ha accolto il documento con diverse perplessità, pur vedendolo come un grande passo avanti.

Vittorio Cogliati Dezza, presidente di **Legambiente**, ha fatto notare che gli impegni annunciati già alla vigilia di COP21 non sono sufficienti a limitare l'aumento della temperatura ai 2 gradi annunciati, e andrebbero quindi rivisti prima del 2021, quando il nuovo accordo dovrebbe essere operativo. **Greenpeace International**, tramite il direttore esecutivo Kumi Naidoo, ha promosso con riserva l'accordo, sottolineando la mancanza di un segnale netto verso la “decarbonizzazione dell'economia”. Chi invece ha bocciato senza appelli la COP21 è lo scienziato **James Hansen**, “il padre del riscaldamento globale”, che ha definito il documento di Parigi “solo parole e promesse, non c'è alcuna azione concreta”. Altalenante è anche il bilancio di Andrea Masullo, direttore scientifico di **Greenaccord**: “vediamo in questo accordo una positività politica per l'ampio coinvolgimento di governi ed istituzioni [...] tuttavia, [un accordo] fondato su impegni volontari porta con sé il grande rischio che i futuri governi [...] possano con facilità tirarsene fuori”.

Suscita degli interrogativi anche il meccanismo di aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Così Diana Liverman (**Institute of the Environment**, University of Arizona): “non c'è alcuna indicazione di come la maggior parte dei 100 miliardi di dollari l'anno promessi [...] verrà spesa e allocata [...]”. Tutto ciò significa che saranno importanti soprattutto gli sforzi delle aziende e dei singoli cittadini per ridurre le emissioni, al di là di impegni nazionali”.

Proposte di riflessione sul quinto capitolo dell'Enciclica

a cura di don Federico Grosso

Chiavi di lettura

Scelta terminologica: dialogo come prima e trasversale linea d'azione. Dialogo come atteggiamento interiore e stile relazionale, prima che come iniziativa immediatamente operativa.

Il concetto di fondo dell'enciclica – tutto è collegato e interconnesso – si traduce in linea operativa mettendo in collegamento e in interconnessione percorsi che spesso viaggiano paralleli o addirittura si ignorano vicendevolmente (politica, economia, scienza, tecnologia, religione) in un dialogo quanto più possibile interdisciplinare.

Il ruolo delle religioni in tutto ciò: conferire al dialogo un carattere non solo tecnico e operativo, ma autenticamente spaziale.

Per la riflessione individuale o di gruppo

1. Il papa individua alcune linee d'azione che riguardano le macrostrutture mondiali: governi, amministrazioni, potentati finanziari ed economici... Che ruolo ha la cosiddetta gente della strada, cioè noi?

2. Ecologia e custodia del creato: un compito della politica, dell'economia, della tecnologia. Ma anche le religioni del mondo, nella loro funzione spirituale e culturale, hanno un ruolo fondamentale, che si svolge spesso in silenzio e con tempi lunghi: la formazione delle coscienze e la maturazione di atteggiamenti interiori. Ci avevi mai pensato?

3. Un politico locale che compito può avere in ordine a quanto espresso nel quinto capitolo della *Laudato si'*? E un cristiano operante in una parrocchia o in un movimento?